

### When I grow up - Pussycat dolls

Il futuro per me è un argomento difficile da affrontare. Lo considero o come troppo lontano o troppo vicino, a giornate alterne. La mia idea della professione futura poi... quella è un mistero ancor più complesso. Da qualche anno la risposta pronta per amici e parenti è sempre stata: "Io da grande farò l'architetto", ipotesi proposta anche nella variante "arredatrice di interni", ma sembrava più un'ipotesi messa su sfogliando riviste d'arredamento, restando affascinata da piantine e mobili dal design innovativo, così "nuovo" che non riuscivo mai a decidere quale stile preferire. Per la mia camera, ad esempio, meglio stile etnico (il periodo in cui la volevo con le pareti arancio acceso è stato un incubo ricorrente per i miei famigliari) oppure provenzale (pareti lilla e decine di mazzetti di mugugno e lavanda che fanno tanto campagna *française*)? Insomma ero più affascinata dalla possibilità di visitare e progettare case diverse che dal mestiere in sé. Tant'è che la mia camera uno stile definito ancora non ce l'ha...

*Now I've got a confession: when I was young I wanted... attention...*

E le mie diverse passioni non hanno fatto che aggravare i dubbi sul mio futuro: musicista a tempo pieno? (vocina interiore: e allora vedi di impegnarti più seriamente, il mercato musicale è competitivo e pieno di gente più brava e costante di te) stilista? (e allora andavi all'artistico no?) chirurgo? (ma mica il sangue ti fa svenire?) giornalista? (sì e allora perché non astronauta?)... Deciso! Coltiverò ulivi e vigneti nella terra dei miei avi, almeno così riuscirò a mettere insieme il pranzo con la cena!

Le domande sono sempre state, quindi, più delle risposte, così per ovviare a ogni problema "architetto" era la chiave di ogni copertura del mio futuro, anche se non mi sono mai data per vinta, cercando di trovare altre esperienze che mi dessero conferme e togliessero spunti alle altre alternative professionali.

Mi ritrovo così a guardare *Dottor House*, *Grey's Anatomy*, *E.R* alla tv (lo so, lo so, sono solo finzione, ma in sala operatoria mica mi farebbero entrare altrimenti!) e a documentarmi attraverso libri e internet per scartare quest'eventualità. Sorpresa: il sangue non è così terribile e scopro magari di avere pure mano ferma e sangue freddo più di quanto credessi: potrei essere un chirurgo provetto. Bah! E così via. Insomma, ho fatto di tutto per togliermi dubbi e invece li ho moltiplicati.

Allora, per togliermi ogni tentazione e possibile rimpianto futuro, oltre che colta da un avventato senso di onnipotenza, ho deciso di giocare un'altra carta: quella della moda. Ma non come stilista, non come sarta, non come giornalista, ma... come indossatrice. Lo so: mondo brutto, se ci caschi

non ne esci più e l'anoressia e la droga e i giri di compravendita e dove finisce il tuo orgoglio di femminista e sei solo un manichino... e bla... e bla...

Troppo tardi! Mandato il mio profilo anagrafico e una mia foto a New Faces e via. Diciamo che la cavolata della settimana è stata fatta, pace.

Che poi penso: figurarsi se mi contattano, con tutte quelle che avranno...

E invece rispondono, sì che lo fanno, e chiamano anche, ma essendo minorenni ho dovuto comunicare, a fatto compiuto, questa "piccola faccenda" a mia madre, femminista degli anni '80, lettrice avida e consumata di ogni documento

scritto sull'argomento, che come da copione sentenza: "Holly, no, non è una decisione che posso e voglio prendere, tu a Milano al provino non ci vai, non mi piace questo modo di guadagnare soldi, anche se mai arrivassi a un punto tale, mi sembra tanto 'vendo il mio corpo al miglior (vestito?) offerente...' e 'il cervello e la dignità nel cesso', e poi dov'è la fregatura? Quali sono le condizioni proposte dall'agenzia?"

Pessime, come appurato da un forum, ma mi brucia dar ragione una volta di più al boss, una volpe come tutte le mamme e quindi cambio argomento:

"Ma mamma, non parlavi tanto di liberazione delle donne, di possibilità di gestire la propria immagine come ogni donna vuole?"

"Certo, l'emancipazione della *altre* donne, non di mia figlia"

Tutto questo mi torna in mente nel momento in cui durante la Scuola Aperta del nostro caro liceo, il prof. di fisica, parlando dei numerosi sbocchi dopo lo scientifico, chiede a alcuni di noi alunni lì presenti quali siano le nostre intenzioni per l'università e in generale per una futura professione.

Mai domanda fu più difficile. Reduce appena due giorni fa da una mancata carriera da top model (se devo sognare, lo faccio in grande!) e da ripetute riflessioni sulle vere aspirazioni non "velinistiche" di un'adolescente di oggi, la tentazione di dire a gran voce "Fare l'indossatrice non lo escludo" era forte.

*But I ain't complaining, we all wanna be famous, so go ahead and say what you wanna say!*

Una strana ricerca di conferme, un espediente per conoscere qualcosa di nuovo (quest'innata tentazione a sperimentare e conoscere le novità è sempre stata e sempre sarà per noi ragazzi un'arma a doppio taglio) o semplicemente la frivolezza e leggerezza di una ragazza di sedici anni: queste possono essere le giustificazioni di ambizioni mondane, o forse più semplicemente il richiamo tentatore di un mondo troppo bello e troppo perfetto per essere vero e puro.

Holly Merryweather

